

*Migliaia di migranti sono impegnati in un estenuante traversata senza meta attraverso la penisola balcanica. Di questo fenomeno si è parlato talmente tanto che quasi abbiamo imparato a tollerarlo. Durante il mio viaggio nei Balcani mi sono trovato ad osservare e ascoltare la precarietà, la solitudine e le inverosimili storie accadute a chi scappa dalle guerre del medio oriente. Simili a delle “ombre”, “If you are illegal you’re just a shadow”, così recita un manifesto affisso sul muro della stazione di polizia serba al confine con la Bulgaria, (da Sarajevo dove quasi sempre isolati se ne stanno affollando i lati della piazza di Sebilj, a Salonicco dove abbandonati a loro stessi e senza alcuna speranza molti iniziano a delinquere o vengono sfruttati).*

*A Podgorica, in una mattina di caldo cocente un ragazzo siriano vicino alla stazione degli autobus mi racconta la sua storia: era partito da 3 mesi, passati prendendo pericolosi passaggi o pregando l’ autista di un autobus di lasciarlo scendere qualche chilometro prima del confine in modo da poterlo aggirare. Ma la maggior parte del tempo la passava per strada a racimolare soldi assieme a molti altri profughi, tutti impegnati in un esodo.*

*Da Aleppo e attraversando Turchia, Bulgaria e Serbia era giunto in Montenegro. All’apparenza sembrava tranquillo e diceva sorridente “certe volte le persone sono buone con me altre no ma va bene così” per poi sfogarsi in un pianto di disperazione e abbandono. Non sapeva più dove andare, alcuni gli dicevano Croazia, altri Slovenia, posti di cui non aveva mai saputo niente. La sua destinazione sarà la Bosnia, sostenitrice dell’accoglienza e vista come un porto più o meno sicuro. Nonostante la buona volontà e parecchio difficile per la Bosnia farsi carico da sola della necessita di integrare e accogliere dignitosamente una tale quantità di rifugiati rifiutati dagli stati confinanti, dove comunque il problema non è tanto diverso.*

*A Belgrado mi hanno raccontato che qualche mese fa la polizia ha fatto irruzione in un ostello, dopo aver ricevuto la segnalazione della presenza di alcuni clandestini, arrestandoli, picchiandoli e chiudendo l’ostello. Penso sia necessario dare una risposta solidale e comprensiva al prossimo in difficoltà, partendo dal nostro piccolo per cambiare qualcosa su scala più vasta. Cosa che viene fatta non da pochi, come fanno diversi volontari che a Ilidža, periferia di Sarajevo, aiutano alcune famiglie di rifugiati (alle quali il governo bosniaco ha offerto degli appartamenti) nella vita quotidiana e nel lento processo di integrazione.*

*Alessandro Ieranò*